

**DOPO IL G20 DI BUENOS AIRES**  
**UE, MEGLIO UNA VOCE SOLA NELL'ERA DEL BILATERALISMO**

di Gianni Toniolo

**C** era qualcosa di simbolico nel fatto che la riunione annuale delle 20 economie che producono circa il 75% del reddito mondiale si tenesse in Argentina. Paese che si avvia a uscire da una spirale recessiva grazie alla cooperazione con i suoi partner commerciali e il Fondo monetario internazionale. Dieci anni fa, il primo incontro del Gruppo dei 20 si tenne negli Stati Uniti, epicentro di una crisi che si stava avvitando in una caduta della produzione e del commercio mondiali di dimensioni pari a quelle del 1929-30. Il ripetersi della Grande crisi degli anni 30 fu evitato da una efficace cooperazione internazionale. Le principali banche centrali coordinarono un'offerta di liquidità di dimensioni tali da bloccare la spirale deflazionistica. Contrariamente agli anni 30, nessuno tra i maggiori Paesi diede ascolto alle sirene del protezionismo. Si deve al prevalere di un orientamento cooperativo tra i principali governi se la crisi del 2008, pur densa di effetti negativi, non precipitò in un'altra Grande depressione con le immaginabili conseguenze.

Negli ultimi dieci anni molte cose sono cambiate. L'economia mondiale, dopo un lungo periodo di espansione, mostra segni di rallentamento. Potrebbe trattarsi di un fisiologico andamento ciclico dell'economia. La durata dell'espansione americana è prossima al massimo storico e la disoccupazione è ai livelli più bassi dagli anni 60. Non c'è, dunque, motivi economici per forti preoccupazioni. Queste derivano dal quadro politico che potrebbe trasformare un normale rallentamento ciclico in una vera e propria recessione. Il recente "Rapporto sulla stabilità finanziaria" della banca centrale statunitense indica nella Brexit, nelle prospettive della finanza pubblica italiana e nelle «tensioni commerciali» (leggi: protezionismo) i rischi per l'economia internazionale che, ancor prima di realizzarsi, stanno generando un clima sfavorevole agli investimenti. Si tratta di rischi politici che hanno forse radici lontane, ma che si sono consolidati dal 2016 con il referendum britannico, la presidenza Trump e le elezioni italiane del marzo scorso.

I rischi politici possono essere ridotti solo dalla politica. Il G20 di Buenos Aires ha confermato l'abbandono dell'approccio multilaterale da parte dell'amministrazione americana. Donald Trump ha ostentatamente privilegiato gli incontri bilaterali. L'accordo con Xi Jinping è una tregua nell'escalation del protezionismo americano. Gli Stati Uniti si sono impegnati a non accrescere, per ora, le proprie tariffe dal 10 al 25 per cento. In cambio, la Cina aumenterà sostanziosamente le importazioni dagli Stati Uniti. L'obiettivo è ridurre lo squilibrio commerciale tra i due Paesi, ma difficilmente esso sarà raggiunto mentre avrà effetti negativi su altri Paesi. Un aumento delle esportazioni americane richiederà nuovi investimenti che faranno aumentare i flussi di capitali esteri che sostengono i consumi e gli investimenti statunitensi e sono la causa del disavanzo commerciale. Un accresciuto afflusso di capitali esteri spingerà verso l'alto il cambio del dollaro, facendo lievitare, invece che diminuire, il deficit commerciale. Allo stesso tempo, l'aumento delle importazioni cinesi dagli Stati Uniti avverrà in gran parte a scapito di quelle da altri Paesi. La storia economica degli anni 30 mostra che gli accordi bilaterali ridussero il volume degli scambi internazionali senza ridurre i disavanzi delle bilance commerciali con l'estero che solo una diminuzione della domanda interna poteva mitigare.

Il G20 è stato dunque un fallimento? Rispetto al G8 di Ottawa, riunione di un club ormai di scarso significato, si è almeno ottenuta una tregua nella guerra tariffaria e si è aperta la porta a quello che potrebbe essere un serio negoziato. Anche il "bilaterale" tra Unione europea e Italia ha forse aperto uno spiraglio a maggiore cooperazione. Nell'autunno delle relazioni economiche internazionali multilaterali, nemmeno i modesti risultati di Buenos Aires vanno sottovalutati, potrebbero essere il segnale che la realtà dei fatti stia cominciando a imporsi sull'ideologia e sulle visioni a corto raggio degli interessi nazionali. Lo capiremo nei prossimi mesi.

Il G20 di Buenos Aires ha nuovamente evidenziato la debolezza internazionale dell'Unione europea, proprio quando i rischi dell'economia mondiale sono soprattutto politici e provengono dagli Stati Uniti e dall'Europa stessa. Sia che si rafforzino le tendenze al bilateralismo sia che si torni a una maggiore cooperazione multilaterale, l'interesse nazionale dei Paesi europei si promuove soprattutto dando sostanza e forza all'Unione europea nelle sedi dove si decide il futuro dell'economia mondiale. Ancora una volta, Buenos Aires ha mostrato l'ovvio: da soli, anche i più forti tra i Paesi del Vecchio continente sono del tutto marginali. Serve un G17 nel quale i 3 membri attuali del G20 siano rappresentati - non più dai propri leader e dalla Ue - ma da una sola voce, quella appunto dell'Unione europea. gtoniolo@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4.0**  
**IL PIANO NAZIONALE**  
 Le carenze infrastrutturali e gli stop and go sulla Tav possono diventare per Genova e Torino un fardello pesante nella corsa alle opportunità offerte dal piano Industria 4.0

**C** è stato un lungo periodo di tempo durante il quale Torino e Genova hanno vissuto un'esperienza analoga all'insegna dello sviluppo economico, dopo esser state divise, prima dell'unità nazionale, da contrapposte tradizioni politiche: l'una monarchica e cavouriana, l'altra repubblicana e mazziniana. Dagli inizi del Novecento divennero infatti delle robuste città-fabbrica: Torino attorno alla Fiat e a un folto nucleo di imprese metalmeccaniche; Genova attorno all'Ansaldo, agli impianti siderurgici e ai cantieri navali. La loro spiccata conversione all'industrialismo (la prima dopo il progressivo trasferimento a Roma capitale del suo folto ceto burocratico, la seconda dopo che la sua vecchia aristocrazia finanziaria non era più al centro del sistema bancario italiano) aveva contribuito, saldandosi con la polivalente vitalità di Milano, al decollo economico dell'Italia giolittiana.

Successivamente, all'indomani della lotta delle formazioni partigiane locali contro il nazifascismo e della rinascita democratica del nostro Paese, Torino e Genova trainarono, insieme al capoluogo lombardo e al suo entroterra, l'ascesa dell'Italia nel ristretto gruppo delle nazioni più avanzate dell'Occidente e assecondarono l'ingresso del Paese nella Comunità europea. Dopo di allora, negli anni di piombo sia la classe operaia torinese sia quella genovese, seppur protagoniste di una forte conflittualità sul terreno delle rivendicazioni sindacali, respinsero con fermezza i tentativi delle Brigate Rosse di coinvolgerle nei loro piani eversivi di destabilizzazione delle istituzioni.

Oggi Torino e Genova si trovano nuovamente accomunate: ma, a dif-

ferenza del passato, ciò che ora le unisce è il rischio di incorrere in un mesto e avvilente declino, malgrado l'impegno profuso nel frattempo da parte delle loro élite (dopo il deperimento di una parte consistente dell'originario apparato manifatturiero di matrice fordista) per l'elaborazione e il varo di appropriate soluzioni economiche in linea con la Quarta rivoluzione industriale e le tendenze del mercato globale.

Il pericolo che ci si avviti in una spirale recessiva è stato pertanto ribadito ieri nel convegno promosso da Confindustria che ha chiamato a rac-

**BREXIT**



**Confine soft tra Irlanda e Regno Unito**

Il procuratore generale del Regno Unito Geoffrey Cox ha precisato ieri che se il recente accordo preliminare su Brexit tra Londra e Bruxelles dovesse essere respinto dal parlamento britannico,

il cosiddetto *backstop*, ovvero il patto per scongiurare la creazione di un vero confine tra Irlanda e Irlanda del Nord, non potrà essere rigettato da nessuna delle due parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEI OPERE PER RENDERE COMPETITIVA LA LIGURIA**

di Luigi Predeval



**Luigi Predeval.** Milanese, 71 anni, è amministratore delegato di Ght spa. In curriculum la laurea in Economia alla Cattolica di Milano e un master in Finanza alla Harvard Business School. È Cavaliere della Repubblica e Ufficiale della Repubblica

**U**na descrizione indovinata di Genova è «la bella addormentata che vive isolata in un bel castello».

Sono note a tutti infatti le bellezze di tutto il territorio ligure e di Genova: le spiagge, i palazzi nobiliari del centro città, i piccoli villaggi abbarbicati sulle montagne, le viste mozzafiato di un mare meraviglioso. Un patrimonio però non sfruttato in tutte le sue potenzialità a causa dell'isolamento dal resto del Paese. In un momento in cui il mondo corre, la Regione e la città non hanno ancora un sistema di infrastrutture adeguato ai tempi.

Ci vuole più di un'ora oggi per arrivare in treno da Milano, i *container* faticano a uscire dal porto velocemente perché mancano i doppi binari per collegarsi alla linea ferrata, il traffico est-ovest è troppo lento per mancanza di strade "veloci" come la prevista gronda. Tutto questo si è aggravato ulteriormente con il crollo, sulla medesima direttrice, del ponte Morandi.

Tutto ciò deve cambiare. Non più tardi di qualche giorno fa, nella riunione annuale di Confindustria, è stato detto che la situazione attuale non è più sostenibile; le infrastrutture devono essere realizzate velocemente pena la decrescita e la perdita continua di sana occupazione. È inconcepibile e non giustificabile che ci sia ancora da discutere se realizzare le sei opere fondamentali:

- Il terzo valico ferroviario che permetterebbe di fare viaggiare treni da 750 metri di lunghezza e di togliere dalla strada 500 tir per ogni viaggio (lavori già realizzati per oltre il 40% e opera totalmente finanziata);
- La gronda autostradale est-ovest: già approvata dalla Commissione europea;
- La nuova diga foranea: per permettere anche alle nuove navi larghe più di 60 metri, di operare;
- Il raddoppio della linea ferroviaria verso la Francia: parte è ancora a binario unico;
- Il riassetto delle stazioni ferroviarie della città di Genova
- La Tav Torino-Lione: parte del

corridoio europeo Kiev-Barcellona. I tre governatori del triangolo industriale Milano-Torino-Genova lo hanno "gridato": sono circa 14 i miliardi di investimenti necessari per la realizzazione di tali opere da sviluppare velocemente. Sono la base utile per creare occupazione sana e sviluppo dei territori e delle industrie. Già oggi è più conveniente muovere un *container* a Rotterdam che a Genova: il porto di Singapore, con i lavori di ingrandimento in corso, muoverà il doppio del *container* di tutta l'Europa.

Se Genova non si doterà delle adeguate infrastrutture, il *gap* con i suoi *competitor* aumenterà: sempre più traffici andranno in nord Europa e il porto di Genova, la prima industria della Regione, si spegnerà poco alla volta.

In questo contesto ci sono anche progetti che cercano di proseguire nel proprio percorso. Fra questi *Great campus* che, una volta completato, sarà il più grande parco scientifico e tecnologico in Italia. Lo sta sviluppando Ght Spa sulla collina degli Erzelli: su 400mila metri quadrati ci so-

no già 20 aziende (Siemens, Esaote, Ericsson, Liguria Digitale, Talent Garden, oltre al Centre for Human Technologies dell'Istituto Italiano di Tecnologia) e 2mila persone. Entro il 2023 lì si trasferirà l'intera sezione di Ingegneria della Scuola politecnica di Genova, un'unica nuova sede di 60mila metri quadrati che ospiterà 5.500 fra studenti, ricercatori, dottorandi e docenti, con una biblioteca interdisciplinare di 3.200 metri quadrati e un'aula magna di 400 posti. *Great campus* ospiterà anche il più grande Ospedale del Ponente. Avrà un parco pubblico di 200mila metri quadri e un sistema di mobilità *green* molto avanzato. In *Great campus* sono già stati investiti 250 milioni di euro tutti finanziati da privati e ne sono previsti 800 a completamento (8/10 anni). Un vero motore per il territorio che potrà creare occupazione e che sta attraendo l'interesse di investitori nazionali e internazionali.

Il mondo corre, dobbiamo uscire dall'isolamento; vivere nel bel castello non è più di moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sole 24 ORE**

**CAPOREDATTORE CENTRALE**  
**Roberto Iotti**  
**CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA**  
**Giorgio Santilli**  
**UFFICIO CENTRALE**  
**Fabio Carducci** (vice Roma)  
**Balduino Ceppetelli**,  
**Giuseppe Chiellino**, **Laura Di Pillo**,  
**Federico Momoli**, **Marco Morino**  
**SEGREARIO DI REDAZIONE**  
**Mattia Losi**

**LUNEDÌ**  
**Marco Mariani**  
**Franca Deponati** (vice caporedattore)  
**UFFICIO GRAFICO CENTRALE**  
**Adriano Attus** (creative director)  
**Francesco Narracci** (art director)  
**RESPONSABILI DI SETTORE**  
**Marco Alfieri** (Online)  
**Luca Benecchi** (Economia & Imprese)  
**Luca De Biase** (nba.tech)  
**Maria Carla De Cesari** (Norme & Tributi)  
**Marco Ferrando** (Finanza & Mercati)

**Attilio Geroni** (Mondo)  
**Laura La Posta** (Rapporti)  
**Christian Martino** (Plus24)  
**Francesca Padula** (moda)  
**Stefano Sella** (Commenti)  
**Alfredo Sessa** (Domenica)  
**Giovanni Uggeri** (casa)  
**SOCIAL MEDIA EDITOR**  
**Michela Finizio**,  
**Marco lo Conte** (coordinatore)  
**Vito Lops**, **Francesca Milano**

**SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE**  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862**  
**AMMINISTRAZIONE**  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**  
**REDAZIONE DI ROMA**  
**Piazza dell'Indipendenza 23b/1 - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390**  
**e-mail: lettere@ilsole24ore.com**  
**PUBBLICITÀ**  
**Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM**  
**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214**  
**e-mail: segreteria@ilsole24ore.com**

**PROPRIETARIO ED EDITORE**  
**Il Sole 24 ORE S.p.A.**  
**PRESIDENTE**  
**Edoardo Garrone**  
**VICE PRESIDENTE**  
**Carlo Robiglio**  
**AMMINISTRATORE DELEGATO**  
**Giuseppe Cerbone**

**PREZZI**  
 con "Appalti Pubblici" € 9,90 in più;  
 con "Il Libro dell'Arte" € 12,90 in più;  
 con "Il Libro delle Religioni" € 12,90 in più;  
 con "La Guida Visuale alla Negoziazione" € 9,90 in più;  
 con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;  
 con "Il Contratto di Lavoro a Tempo Determinato" € 9,90 in più;  
 con "Pianificazione Fiscale e Strategie per il 2019" € 9,90 in più;  
 con "Saldo 2018-IMU & TASI" € 9,90 in più;  
 con "Amministratori di Società" € 9,90 in più;  
 con "How To Spend It" € 2,00 in più;  
 con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

**PREZZI di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (il domenica), Svizzera Sfr 3,20**

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile e cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 06) 3022.2888, fax (02 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: €2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 420,00 in caso di consegna postale. L'abbonamento alla versione cartacea non comprende l'edizione "Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo [www.ilsole24ore.com/abbonamenti](http://www.ilsole24ore.com/abbonamenti). Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo [servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com](mailto:servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com) oppure via FAX al N. 02.3022.2885, oppure per POSTA a: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 02.3022.2885 - Email: [servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com](mailto:servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com) - **Servizio arretrati per non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltare richiesta via email all'indirizzo [servizio.arretrati@ilsole24ore.com](mailto:servizio.arretrati@ilsole24ore.com) oppure contattate telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 519272 intestato al Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.306.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 07061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A - 40059 Località Fossatone, Medicina (BO) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — **Distribuzione Italia:** m-ds Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20123 Milano, Tel. 02.5828.1 - Certificato Ads n.8472 del 21.12.2017 - Registrazione Tribunale di Milano n.322 del 28.11.1965 - La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 4 Dicembre 2018 è stata di 136.659 copie